

CHI E' LO STUPIDO?

MICHELANGELO MARCHESI

La vera sorpresa della nuova stagione cinematografica è stata rappresentata dall'ultimo lavoro di Robert Zemeckis, *Forrest Gump*. Parlare di sorpresa per questo film del regista di *Chi ha incastrato Roger Rabbit* e della serie di *Ritorno al futuro* è motivato non tanto dallo stupefacente successo di pubblico che, a partire dagli Stati Uniti, *Forrest Gump* sta conquistando ovunque, quanto piuttosto dal fatto che un film come questo, gradevole ma senza pretese, sia diventato un fatto di costume, un fenomeno sul quale discutere.

I mass media, e da noi in primo luogo i rotocalchi avidi di novità e notizie di facile digestione con cui riempire le loro pagine patinate, si sono buttati su questa pellicola e sul suo protagonista per trasformarli in alfieri di un fenomeno "intrigante e di tendenza", di una stagione di "prevalenza dell'ingenuo", di "voglia di semplicità" che sembrerebbe affermarsi, esplodere addirittura, tra la gente. Se questi strumentali tentativi di far assurgere il "gumpismo" (per usare il brutto neologismo approdato anche da noi - si può supporre, o auspicare, di breve vita) ad una sorta di filosofia esistenziale, di zen minimalista, sono legati esclusivamente alle esigenze di inventare mode pseudoculturali da consumare in breve tempo, va pur detto che sul film e sul suo ambiguo messaggio merita spendere qualche parola.

In questa favola moderna, Forrest Gump, ormai adulto maturo, ma dall'intelligenza ingenua e priva di malizia di un bambino, ripensa tutta la sua insolita ed avventurosa esistenza: attraverso questi occhi semplici vengono filtrati, curiosamente intrecciati con la vita del protagonista, i momenti salienti di alcuni decenni di storia americana. A Forrest Gump, poco dotato intellettualmente e da piccolo perseguitato anche da guai fisici e perciò apparentemente votato ad un'esistenza non troppo felice e fortunata, il destino riserva un inaspettato futuro: egli diventa, infatti, uomo dal fisico atletico, grande corridore, campione sportivo e, più tardi, eroe di guerra, imprenditore miliardario, affet-

tuoso padre di famiglia. Ciò che lo guida al successo, non piatta e prevedibile riproposizione del classico *american dream*, è la sua innocenza, il suo regolarsi su di un elementare repertorio di banali ma chiare massime, siano esse frasi materne o scontatissimi proverbi.

Si diceva della natura ambigua del messaggio proposto dal film e che rende conto anche del suo largo successo. Si può leggere, innanzitutto, una dimensione meno genuina ed esplicitata che si lega al bisogno di conferme e certezze dell'uomo d'oggi. In una società fortemente competitiva dove ad emergere, a "vincere" è un'esigua ed invidiata minoranza, forte antidoto all'insoddisfazione è anche il poter credere in un modello come quello di Forrest Gump che fa trionfare, senza fatica e senza convinzione, l'incompetenza e la casualità. Una scorciatoia insomma che, senza badare troppo al merito, porta ad un premio per l'uomo qualunque, privo di qualità e poco propenso all'impegno.

L'altra chiave di lettura, fondamentalmente positiva, fa cogliere in Forrest Gump, nell'affermarsi di questo ragazzo candido e innocente, un richiamo ai valori più semplici ma veri, quelli che la società d'oggi ha spazzato via. Non è dunque l'ottusità ad essere portata a modello, anche se l'apologo raccontato da Zemeckis si serve di una situazione paradossalmente estrema. I sentimenti profondi, la fedeltà senza esitazioni, l'incapacità di fare del male, l'immunità nei confronti degli interessi e delle ambizioni che finiscono spesso per condizionare i rapporti umani: è questa la vera forza di Forrest Gump, ciò che trasforma una persona apparentemente vulnerabile in un ammirato uomo di successo.

Una ricetta semplice per esprimere quella voglia di ingenuità e trasparenza (non di stupidità, dunque) da opporre al rampantismo dilagante, alla superficialità, alla violenza che sembrano dominare questi anni di trasformazioni profonde e di sgretolamento di valori.

Un film, in conclusione, che merita di essere visto proprio per questa sua vena in qualche modo critica, ma non moralista, capace di coinvolgere grazie ad un furbo mix di sentimenti ed emozioni, di dolce e amaro, di commozone e sorriso. Un film al termine del quale si può dire per un attimo con le parole del protagonista - e sottovoce per timore dell'imbarazzante banalità della frase, ma sostenuti in modo un po' qualunquistico dalla realtà quotidiana - che "stupido è chi stupido fa". ■